

Editoriale

La strategia del dialogo preventivo

di **Dino Dozzi**
direttore di MC

Dal 16 al 20 ottobre si svolgerà a Verona il Convegno ecclesiale nazionale sul tema: “Testimoni di Cristo risorto, speranza per il mondo”. Intensa e articolata è stata la preparazione, necessaria premessa di una buona riuscita. A noi piacerebbe che la “testimonianza” dei cristiani, derivante dal rapporto personale con Gesù, divenisse “speranza” per il mondo intero, passando attraverso la cultura del dialogo. Cultura che fa riferimento ai contenuti della propria fede da approfondire come premessa necessaria per una testimonianza seria e un dialogo reale; e poi anche nel senso di mentalità che mai si rassegna a seguire altre strade che non siano quelle della testimonianza e del dialogo, sempre e con tutti.

Dietro il polverone suscitato da *Il Codice da Vinci*, sta una ignoranza dei contenuti della fede cristiana che non è più accettabile. Non è vero che non si crede più a nulla; è vera una cosa ancor più preoccupante: si crede a tutto, magari privilegiando i vangeli apocrifi rispetto a quelli canonici, perché ritenuti “ultima scoperta”, tipo “ultimo prodotto” da supermercato, abilmente proposto dalla pubblicità - un po’ anticristiana e molto affarista - all’ingenuità e soprattutto all’ignoranza, appunto, della gente anche di Chiesa. Ad un incontro pubblico su *Il Codice da Vinci* in un teatro di Ravenna, una ragazza si è alzata e ha detto: “Chiedo al vescovo e ai sacerdoti presenti se c’era proprio bisogno di questo libro per rendervi conto dell’ignoranza religiosa dei fedeli e per decidervi a fare qualcosa”.

Non è possibile una testimonianza seria della propria fede e un dialogo reale con chi non ce l’ha, senza una conoscenza accettabile dei suoi contenuti. Speriamo che il Convegno ecclesiale di Verona segni l’inizio di un approfondimento della fede dei credenti, aiutando anche i parroci che, va detto con chiarezza, se lasciati soli o se non si lasceranno aiutare, non sono in grado di offrire tale prioritario servizio. A quarant’anni dal Vaticano II, bisognerà pur decidersi a dare più cultura e più responsabilità ai laici. Qualcosa faticosamente sta partendo. La riorganizzazione degli Istituti di Scienze Religiose nelle varie regioni sta tentando di conciliare la serietà dei corsi e dei tempi richiesti da una laurea europea con le esigenze lavorative e familiari dei laici. Non è certo facile, ma è una pista concreta che parte proprio in questi giorni per ridare la teologia ai laici: senza formazione teologica rischiano di restare parole vuote la testimonianza e il dialogo del 95% del popolo cristiano.

E poi c’è l’altro significato della “cultura del dialogo”, quello che si riferisce allo stile del dialogo e al ritenerlo strada irrinunciabile. Dialogo tra cristiani: è bello vedere l’impegno del “papa teologo” a rilanciare l’ecumenismo con il mondo ortodosso e con quello protestante. E poi il dialogo tra le tre religioni monoteiste: tra i tanti drammi che riempiono le pagine dei quotidiani, rischiano di passare inosservate alcune notizie che allargano il cuore, come la visita compiuta il 13 marzo dal rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, alla moschea della capitale italiana, visita definita dal cardinal Walter Kasper “un gesto molto importante per costruire insieme la pace”. Nella stessa direzione va il libro di Elio Toaff, già rabbino capo di Roma, “Perfidi giudei, fratelli maggiori”, nel quale ripercorre i grandi passi nel dialogo cristiani-ebrei; o l’incontro di Walter Kasper con Amos Luzzatto a Camaldoli in maggio sul tema della speranza “su cui si fondano entrambe le nostre tradizioni, ma merce rara, oggi... Abbiamo davanti un mondo pericoloso e difficile di cui dobbiamo occuparci insieme”.

Il prof. Azim Nanji, direttore dell’Institute of Ismaili Studies di Londra, sostiene che “l’islam è ricco perché è diverso: deve imparare a riconoscere e apprezzare la sua diversità... il rapporto tra islam e occidente non si riduce alle crociate... non possiamo permettere che siano

libri o film come *Il Codice da Vinci* o le vignette su Maometto a far conoscere chi siamo... abbiamo bisogno degli strumenti della libertà intellettuale, della conoscenza profonda e della cultura del dialogo: questi sono gli antidoti efficaci contro ogni pregiudizio, ogni fondamentalismo e ogni tentazione di guerra di religione”.

Non serve guerra preventiva, ma dialogo preventivo. Dal Convegno ecclesiale di Verona speriamo venga un incoraggiamento chiaro e forte alla testimonianza di Cristo risorto, speranza per il mondo. Ma passando attraverso la via obbligata di una cultura del dialogo. A tale cultura MC continua a dare il suo contributo. Con modestia, ma con fiducia e continuità.